

finitiva, inesorabile, di tutti coloro, che sono colpiti dal verdetto della Commissione dei Sette.

Orbene, o signori, coloro, che sarebbero colpiti così duramente, non hanno potuto esercitare davanti alla Camera il diritto della difesa. (*Bravo!*)

Essi furono, è vero, chiamati in seno alla Commissione per dare schiarimenti; furono loro contestati i fatti, che loro erano addebitati. Ma quella istruttoria, che fu sufficiente al giudizio della Commissione, può essere insufficiente pel giudizio della Camera, e non equivale all'esercizio del diritto della difesa (*Bravo!*), che è garantito a qualunque cittadino accusato di colpe assai più lievi, che non sian quelle, delle quali sono accusati alcuni nostri colleghi. Per me non è possibile un giudizio, e specialmente una condanna senza il più ampio e libero esercizio del diritto della difesa. Perciò non prenderò alcuna parte a questa votazione. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani, per fare una dichiarazione.

Luciani. La mia dichiarazione è questa: che io fo mie, senza trattener la Camera, tutte le dichiarazioni fatte dal mio amico Bonacci.

Di Rudini. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Di Rudini ha facoltà di parlare.

Di Rudini. Prima che parlasse l'onorevole Bonacci ero disposto, come dissi, a votare la proposta integrale dell'onorevole Cavallotti, salvo l'emendamento di cui parlai. E, veramente, secondo il mio modo di vedere, la parola *plauso* non ha il significato di una sentenza irrevocabile. (*Rumori e commenti*). Secondo il mio modo di vedere quella parola significa lode agli uomini che con tanta abnegazione hanno compiuto un lavoro coraggioso ed ammirevole.

Ma poichè l'onorevole Bonacci dà a questa parola un significato assai più grave, pregherei l'onorevole Cavallotti di voler tener conto delle osservazioni fatte dall'onorevole Bonacci.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Di Rudini. Che la Camera tributi un plauso alla Commissione, e le dia lode per l'opera compiuta, sta bene; ma che la Camera, come diceva l'onorevole Bonacci, senza una discussione pronunzi una sentenza, questo credo che sarebbe contrario a giustizia, come sa-

rebbe, non ne dubito, contrario al sentimento medesimo dell'onorevole Cavallotti. Infatti l'onorevole Cavallotti nella sua prima proposta parlava d'una futura discussione sugli atti della Commissione d'inchiesta, e se voleva ciò, questo significa che egli non voleva oggi pronunziare una sentenza.

Io mi riassumo dicendo che sembrami opportuno che l'onorevole Cavallotti modifichi il suo ordine del giorno, acciocchè il voto della Camera esprima il suo ed il mio pensiero, ma non vada più oltre di quello che lui ed io vorremmo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Se l'onorevole Di Rudini avesse, in mezzo ai rumori della Camera, potuto raccogliere le brevi parole colle quali io motivai la mia proposta, avrebbe veduto, e vedrebbe, che non c'è nessun bisogno che io la modifichi, in quanto che il mio pensiero consona perfettamente col suo. Il mio pensiero è questo: che la Camera non è qui chiamata a dare altre sentenze dopo che una sentenza per voler suo è stata data.

Non si tratta di entrare nel merito di quello che ha deciso il Comitato; ma in ogni modo la Camera non può ignorare in che maniera il Comitato ha condotto innanzi il suo lavoro. La mia proposta è un atto di ringraziamento all'opera lunga, diligente ed assennata del Comitato, qualunque siano state le conclusioni sue. Questo il senso della mia proposta, e non altro. Le sentenze, onorevole Di Rudini, lo sappiamo tutti, le dà il paese fuori di qui. Qui dobbiamo compiere un atto di cortesia e di giustizia.

Imbriani. Di giustizia verso sette galantuomini!

Di Rudini. Dopo queste dichiarazioni dell'onorevole Cavallotti, voto il suo ordine del giorno, e prego l'onorevole Bonacci di votarlo anche lui. (*Commenti*).

Presidente. L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare.

Bovio. Ho chiesto di parlare per una dichiarazione.

Credo di essere interprete dell'animo dei miei colleghi del Comitato, pregando l'onorevole Cavallotti di escludere dal suo ordine del giorno qualunque parola di plauso.

Il plauso l'abbiamo dalla coscienza nostra, e, credo, dalla coscienza del paese. Un plauso lungamente discusso non è più un plauso. Io